

## Edizioni dell'Assemblea

75



Consiglio regionale della Toscana  
Università degli Studi di Pisa  
Gabinetto G. P. Vieusseux

# **Spagnoli a Palazzo Pitti: il Regno d'Etruria (1801-1807)**

a cura di Marco Manfredi

Atti del convegno internazionale di studi  
Firenze-Pisa, 29 novembre - 1 dicembre 2007

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Firenze, aprile 2013

---

**Spagnoli a Palazzo Pitti : il Regno d' Etruria (1801-1807) : atti del convegno internazionale di studi : Firenze-Pisa, 29 novembre – 1 dicembre 2007 / a cura di Marco Manfredi. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2013 (( In testa al front.: Consiglio regionale della Toscana, Università degli studi di Pisa, Gabinetto G. P. Vieusseux.**

1. Manfredi, Marco 2. Toscana. Consiglio regionale 3. Università degli studi, Pisa 4. Gabinetto scientifico-letterario G. P, Vieusseux, Firenze.

945.082

Regno d'Etruria <1801-1807> - Atti di congressi

C.I.P. (Cataloguing in publishing) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale della Toscana

---

*In copertina: Maria Luisa di Borbone con il figlio Carlo Lodovico in un ritratto di Francisco Goya.*

Consiglio regionale della Toscana

Settore Comunicazione istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Stampato presso il Centro stampa del Consiglio regionale della Toscana

Aprile 2013

ISBN 978-88-89365-20-5

*Dedicato a  
Carlo Mangio*



PROGRAMMA

**Spagnoli a Palazzo Pitti:  
il Regno d'Etruria(1801-1807)**

Convegno internazionale di studi  
Firenze-Pisa, 29 novembre – 1 dicembre 2007

Giovedì 29 novembre 2007, ore 15  
*Firenze, Auditorium del Consiglio regionale della Toscana*

**IL REGNO D'ETRURIA NELL'EUROPA DI NAPOLEONE**

*Saluti istituzionali*

**On. Riccardo Nencini**

*Introduce e coordina*

**Luigi Lotti (Università di Firenze)**

**R. P. Coppini (Università di Pisa),** *Politica e problemi economici nel Regno d'Etruria*

**F. Pomponi (Université de Nice),** *Du Consulat à l'Empire: la Toscane dans la géostratégie napoléonienne*

**M. Espadas Burgos (Comité Español de Ciencias Históricas, Madrid),**  
*La Spagna di Carlo IV e il Regno d'Etruria. Rapporti e protagonisti*

**C. Mangio (Università di Pisa),** *Regno d'Etruria e Mediterraneo*

**A. Volpi (Università di Pisa),** *L'immagine di Maria Luisa e Carlo Lodovico nella memorialistica bonapartista*

Venerdì 30 novembre 2007, ore 9.30  
*Firenze, Gabinetto Vieusseux, sala Ferri*

**IMMAGINI E RAPPRESENTAZIONI DEL REGNO D'ETRURIA**

*Coordina*

**F. Garcia Sanz (Istituto de Historia, Madrid)**

**J. R. Urquijo Goitia (Istituto de Historia, CSIC, Madrid),** *Un afrancesado en la Corte de Etruria: Vicente González Arnao, apoderado del Rey de Etruria en España*

**C. D'Elia (Università di Cassino e del Lazio meridionale),** *Deriva con spettatore. Il Regno d'Etruria nei rapporti di Giuseppe De Silva, informatore di Acton*

**A. Breccia (Università di Pisa),** *Il Regno d'Etruria nella storiografia*

**A. Neri (Università di Pisa),** *Il console degli Stati Uniti a Livorno Thomas Appleton e i traffici intercontinentali nel primo decennio dell'Ottocento*

**A. Tosi (Università di Pisa),** *Ritratti di Stato, ritratti di affetti*

Venerdì 30 novembre 2007, ore 15  
*Firenze, Gabinetto Vieusseux, sala Ferri*

#### **SOCIETÀ E RELIGIONE TRA STORIA E STORIOGRAFIA**

*Coordina*

**S. Rogari (Università di Firenze)**

**G. Greco (Università di Siena),** *La politica religiosa ed ecclesiastica del Regno d'Etruria*

**M. Manfredi (Università di Pisa),** *Cultura religiosa alla corte di Maria Luisa*

**G. Cipriani (Università di Firenze),** *La politica sanitaria di Lodovico e Maria Luisa di Borbone*

**F. Bertini (Università di Firenze),** *Il controllo politico durante il Regno d'Etruria*

**M. J. Álvarez-Coca González (Archivo Histórico Nacional, Madrid),** *María Luisa de Borbón, de reina de Etruria a duquesa de Lucca. Su documentación en el Archivo Histórico Nacional*

Sabato 1 dicembre 2007, ore 9.30  
*Pisa, Aula Magna della Facoltà di Scienze politiche*

#### **ECONOMIA E GOVERNO DEL TERRITORIO**

*Coordina*

**D. Marrara (Università di Pisa)**

**M. Cini (Università di Pisa)**, *Riforme e discussioni monetarie negli anni del Regno d'Etruria*

**D. Barsanti (Università di Pisa)**, *Pisa al tempo del Regno d'Etruria*

**M. Aglietti (Università di Pisa)**, *Politica ed amministrazione periferica durante il Regno d'Etruria. Il caso del Governo di Livorno*

**P. Crociani (Comitato internazionale di bibliografia militare)**, *L'esercito del Regno d'Etruria*

**M. Montorzi (Università di Pisa)**, *Lo spirito delle leggi toscane nella Legislazione toscana raccolta ed illustrata dal Dottor Lorenzo Cantini (1800-1808)*



# Sommario

Presentazione - <i>Alberto Monaci</i>	13
Introduzione - <i>Marco Manfredi</i>	15
<b>IL REGNO D'ETRURIA NELL'EUROPA DI NAPOLEONE</b>	
<b>Romano Paolo Coppini</b>	
Politica e problemi economici nel Regno d'Etruria	23
<b>Francis Pomponi</b>	
Du Consulat à l'Empire: la Toscane dans la géostratégie napoléonienne (1801-1807)	37
<b>Manuel Espadas Burgos</b>	
La Spagna di Carlo IV e il Regno d'Etruria. Rapporti e protagonisti	61
<b>Carlo Mangio</b>	
Regno d'Etruria e Mediterraneo	71
<b>Alessandro Volpi</b>	
Il viaggio dei Borbone d'Etruria a Parigi. Ruvide testimonianze	105
<b>IMMAGINI E RAPPRESENTAZIONI DEL REGNO D'ETRURIA</b>	
<b>José Ramón Urquijo Goitia</b>	
Vicente González Arnao, un afrancesado en la Corte de Etruria	133
<b>Costanza D'Elia</b>	
Deriva con spettatore. Il Regno d'Etruria nei rapporti di Giuseppe de Silva, informatore di Acton	157
<b>Alessandro Breccia</b>	
Il Regno d'Etruria nella storiografia	177
<b>SOCIETÀ E RELIGIONE TRA STORIA E STORIOGRAFIA</b>	
<b>Gaetano Greco</b>	
La politica religiosa ed ecclesiastica del Regno d'Etruria	213

<b>Marco Manfredi</b>	
Cultura religiosa e legittimazione del potere sotto la reggenza di Maria Luisa	341
<b>Giovanni Cipriani</b>	
La politica sanitaria di Lodovico e di Maria Luisa di Borbone 1801-1807	401
<b>Fabio Bertini</b>	
Controllo politico e questioni economiche nel Regno d'Etruria	425
<b>María Jesús Álvarez-Coca González</b>	
María Luisa de Borbón (1782-1824), de reina de Etruria a duquesa de Lucca. Su documentación en el Archivo Histórico Nacional (Madrid)	437
<b>ECONOMIA E GOVERNO DEL TERRITORIO</b>	
<b>Marco Cini</b>	
Continuità e discontinuità nelle dinamiche monetarie toscane fra XVIII e XIX secolo	481
<b>Danilo Barsanti</b>	
Pisa al tempo del regno d'Etruria	515
<b>Marcella Aglietti</b>	
Politica ed amministrazione periferica durante il Regno d'Etruria. Il caso del Governo di Livorno	533
<b>Piero Crociani</b>	
L'esercito del Regno d'Etruria	563
<b>Mario Montorzi</b>	
La <i>Legislazione toscana</i> di Lorenzo Cantini negli ordinamenti del Regno Etrusco tra <i>Jurisdiktions</i> e <i>Rechtsstaat</i>	575
Indice dei nomi	603

Marcella Aglietti

## Politica ed amministrazione periferica durante il Regno d'Etruria. Il caso del Governo di Livorno

### Il governo di Livorno durante il Regno d'Etruria

Durante gli anni del Regno d'Etruria, Livorno rivestì un ruolo di poco inferiore a quello di Firenze.

La città, seconda solo alla capitale per numero di abitanti<sup>1</sup> ed estensione urbanistica, con il suo porto franco e le importanti relazioni commerciali, ottenne in questo periodo anche molti riconoscimenti, alcuni ottenuti, come il rango di sede vescovile, altri solo ventilati, come l'acquisizione del tribunale dei Consoli del mare e il titolo di città patrizia<sup>2</sup>. Per alcuni storici, la decisione stessa di aggregare il Regno etrusco all'Impero fu motivata principalmente dalla necessità di porre fine alle operazioni di contrabbando che si consumavano nelle vicinanze del porto labronico. In un'epoca dominata da priorità

- 
- 1 Una fonte coeva calcolava circa centomila abitanti tra centro abitato e sobborghi prossimi, così Pietro Fabroni, cancelliere criminale di Livorno, il 22 novembre 1802, all'auditore del Governo e al governatore di Livorno, in Archivio di Stato di Livorno (oltre ASLI), *Governo, Lettere civili*, 81, cc.354r.-368r.
  - 2 Quanto alla richiesta di ottenere, analogamente a quanto avvenne tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento per altre città granducali, il riconoscimento della nobiltà patrizia, grado più alto rispetto a quello di nobiltà semplice (già concesso dalla legge per regolamento della nobiltà e la cittadinanza del 1750), si rimanda a M. AGLIETTI, *Nobiltà periferiche in Toscana tra Sette e Ottocento. Il caso di Colle Val d'Elsa*, in *Colle Val d'Elsa e l'Ordine di Santo Stefano. Istituzioni, economia e società (Atti del convegno, Pisa 23 maggio 2008)*, Pisa, ETS, 2008, pp. 29-66.

di natura strategico-militare, quelle attività illegali che si era tentato di impedire con ogni mezzo, ottenendo risultati alterni, furono giudicate capaci di mettere in crisi sia la sicurezza militare del Tirreno, sia l'integrità del blocco continentale in funzione anti-inglese<sup>3</sup>.

Comunque, pare che, da un punto di vista strettamente istituzionale, e cioè rispetto ai poteri formalmente conferiti ai funzionari del Governo, non si registrino trasformazioni o modifiche sostanziali. In realtà, se ci si fermasse solo alla lettera della documentazione ufficiale, si correrebbe il rischio di prendere un abbaglio. È infatti sufficiente ampliare l'oggetto d'indagine ed effettuare una verifica sull'efficacia del potere governatoriale, per rendersi conto che i cambiamenti ci furono, significativi e di grande portata.

Pur senza entrare nel dettaglio dell'istituzione del governatorato livornese, basti dire che fino agli anni Novanta del Settecento aveva rappresentato uno dei più forti poteri politici ed amministrativi del granducato, al punto da sembrare un'autorità spesso addirittura concorrenziale con il sovrano<sup>4</sup>. Né erano da meno le sue prerogative nei confronti delle altre magistrature pubbliche, sia di quelle livornesi sia di quelle della dominante, così come nei confronti degli altri poteri presenti in città, quali le «nazioni» e i consolati<sup>5</sup>. Secoli di pugno

---

3 Così è suggerito da R. DUFRAISSE, *Le rôle de l'Italie dans la politique napoléonienne*, in *Il Principato napoleonico dei Baciocchi (1805-1814), Riforma dello Stato e Società*. Atti del Convegno internazionale (Lucca 10-12 Maggio 1984) a cura di V. TIRELLI, Banca del Monte di Lucca, Lucca, 1986, pp. 41-75, p.50.

4 M. AGLIETTI, *Il governo di Livorno: profili politici ed istituzionali nella seconda metà del Settecento*, in *Livorno 1606-1806: un laboratorio dell'incontro tra popoli e culture*. (Atti del Convegno, Livorno 22-24 ottobre 2006), TLondra-Venezia-New York, Umberto Allemandi & C., 2009, pp. 95-106.

5 Sul significato di «nazione» utilizzato per definire le comunità straniere di Livorno si rimanda a C. MANGIO, «Nazioni» e tolleranza a Livorno, in «Nuovi studi livornesi», III (1995), pp. 11-21, mentre sui consolati esteri a Livorno, e sulla storia del loro primo insediarsi in città, si veda P. CASTIGNOLI, *Studi di Storia. Livorno dagli archivi alla città*, a cura di L. FRATTERELLI FISCHER-M.

di ferro, di equilibrismi e di rivendicazioni mosse con energia contro ogni possibile violazione della propria giurisdizione avevano consentito al governatore di consolidare un'autorità gerarchicamente indiscussa basata su precise disposizioni granducali, ma soprattutto, su una miriade di consuetudini affermatesi in via di prassi.

Certo, molto era stato messo in discussione durante i turbolenti anni tra il 1796 e il 1801, ma quello che si perse durante il Regno d'Etruria, un regime, per quanto debole, capace di incidere sulle dinamiche politiche, sociali ed istituzionali del territorio, sortì effetti decisivi sul lungo periodo tracciando una indicativa cesura nella storia istituzionale della città. Di fatto, a seguito degli effetti pesantemente vincolanti della presenza francese, l'autorità simbolica e le competenze informali del governatore furono di molto ridimensionate: un'evoluzione che incise in maniera determinante sul potere governatoriale stesso, molto più di quanto sia possibile verificare dalla lettera delle normative in vigore. Pur rimanendo un rappresentante del sovrano, il governatore si trasformò in un burocrate come tanti dell'amministrazione locale, con compiti ben limitati, meno incisivi sul piano politico e prevalentemente di natura tecnica-amministrativa. Queste considerazioni, che sono come vedremo suffragate da fatti concreti, ci suggeriscono di anticipare di qualche tempo quella rivoluzione nella gestione della cosa pubblica attribuita prevalentemente agli anni del dominio napoleonico, mentre l'appannarsi del ruolo politico del governatore e il tramonto della sua relativa onnipotenza paiono in qualche misura annunciare pure la messa in discussione del regime privilegiato che il portofranco di Livorno godeva fin dalla fine del Cinquecento.

La scarsa storiografia sul Regno d'Etruria – pur con eccellenti eccezioni – ha peraltro favorito da un lato, il persistere di un certo disinteresse per lo studio degli aspetti strettamente correlati al governo politico ed amministrativo toscano, dall'altro ha consentito il consolidamento di veri e propri pregiudizi. Si sono consolidate infatti valutazioni aprioristiche, riconducibili all'interpretazione del Regno

etrusco come di un'epoca connotata solo da corruzione e decadenza: giudizi che a mio avviso non considerano elementi di diversa natura, come certe pratiche frutto della consolidata tradizione amministrativa lorenese, ma anche aspetti per molti versi anticipatori delle successive riforme napoleoniche. Infine, negli anni in esame, sono senz'altro innegabili elementi di crisi, conseguenze il più delle volte della soggezione alla Francia piuttosto che manchevolezze attribuibili *in toto* al regno di Lodovico, prima, e alla reggenza di Maria Luisa, poi.

La documentazione relativa al Governo di Livorno consente sia di gettare una luce sulla gestione politica, amministrativa e giudiziaria realizzata durante la parentesi borbonica, valutando spinte innovative e limiti imposti all'azione del potere locale, sia di verificare, attraverso l'analisi di problemi che si dovettero affrontare, le capacità di controllo e di risoluzione dimostrate dagli organi centrali. Come vedremo, gli avvenimenti che coinvolsero Livorno tra il 1801 e il 1807, furono tali da costringere i due governatori che si succedettero in quegli anni<sup>6</sup>, Jacopo de Lavillette e Domenico Mattei, a ricercare difficili equilibri tra le diverse autorità riconosciute e talora fra loro antagoniste: le autorità governative ebbero a che fare con i militari francesi, presenza ingombrante e spesso prevaricatrice; con forze sociali, istituzioni pubbliche e rappresentanze cittadine, già note o emergenti, determinate a rivendicare nuovi diritti e vecchi privilegi; e infine con un re e una regina dalla sovranità limitata ora dalle pressioni francesi ora dai vincoli colla Spagna, spesso in contrasto con gli stessi ministri fiorentini che avrebbero dovuto esserne i leali portavoce. Un panorama complesso e mutevole, ove non è facile stabilire che cosa fosse frutto di autonoma decisione e che cosa esecuzione di direttive superiori, a maggior ragione nel caso del governatore che di quell'autorità rappresentava l'emanazione a livello locale. Una

---

6 Per la precisione, come si precisa più avanti, Jacopo de Lavillette fu solo pro-governatore, cioè governatore interino di Livorno, mentre Domenico Mattei, che gli successe nel gennaio del 1806, ottenne nel maggio successivo la carica di governatore civile e militare a tutti gli effetti.

incertezza tanto più visibile nella storia istituzionale di una città ove, da sempre, la norma conosceva l'eccezione, la regola la scappatoia, e quindi è meno decifrabile la reale portata dell'applicazione della legge.

Le comunità e i gruppi d'interesse presenti da secoli a Livorno si affiancarono alle magistrature cittadine nell'offrire in più di una occasione un'efficace resistenza alla invadente sovrachieria francese, così come ci si seppe avvalere del legame personale esistente tra la sovrana e il Regno di Spagna per trarne modesti vantaggi, come, ad esempio, la liberazione di una dozzina di schiavi toscani prigionieri a Tunisi o facilitazioni diplomatiche in vista della stipula di trattati favorevoli al commercio ed alla navigazione con Tunisia e Marocco<sup>7</sup>.

Ferma la debolezza del potere governativo, poco più di un pallido simulacro dell'istituzione quasi onnipotente di un ventennio prima, le riforme che si tentarono, le proposte che si avanzarono e le iniziative che si presero dimostrano una vitalità e una capacità di adeguamento di questa carica nella gestione della città davvero sorprendente. Senza nulla togliere agli indubbi meriti pur seguiti all'annessione, comunque pesantemente compromessi dal peso crescente sulle comunità locali delle necessità militari dell'Impero, molti dei progetti attuati avevano già visto la luce negli anni precedenti, dando risposta a specifiche esigenze. Lo si può vedere nelle riforme istituzionali introdotte per rendere più efficiente e meno corrotto il funzionamento della macchina amministrativa, lo testimoniano le proposte in merito all'esercizio della giustizia, mentre le resistenze

7 L'intera questione fu gestita dal console spagnolo a Tunisi, vedasi ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 994, cc.13v.-r., il governatore al segretario di Stato in data 25 gennaio 1805; ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 995, cc.95v.-96v., al console spagnolo a Tunisi, Francesco Segui, il 16 giugno 1806; *ibid.*, cc.171r.-v., al console spagnolo a Tangeri, il 10 ottobre 1806 e ove il governatore scriveva esplicitamente come "I vincoli di sangue ed i rapporti politici che uniscano sì strettamente Sua Maestà Cattolica all'augustissima sua figlia la Regina d'Etruria mia sovrano mi fanno sperare che Vostra Signoria Illustrissima, nella qual qualità di console di Spagna, impegnerà tutto il suo zelo e attività onde questa trattativa [...] sorta un esito il più favorevole".

cittadine all'entrata in vigore delle rigide restrizioni al regime di portofranco imposte dalla Francia poterono ritardare in epoca borbonica gli effetti devastanti a livello economico e sociale che si abbatterono sulla popolazione durante la dominazione diretta della Francia. Infine, alcune istanze emerse fra i ceti dirigenti della città labronica costituiscono forse una ulteriore prova tangibile di un processo di evoluzione socio-politica che proseguì negli anni a venire.

### **I difficili anni dei governatori de Lavillette e Mattei. Politiche di sopravvivenza.**

I poteri del governatore di Livorno, e dei funzionari suoi stretti collaboratori, non furono sostanzialmente variati rispetto agli anni di Leopoldo e di Ferdinando III.

Era il 29 marzo 1801 quando il generale maggiore Jacopo de Lavillette, lorente ma in servizio in Toscana dal 1741 e già governatore interino fin dal 1796<sup>8</sup>, scrisse ai delegati della segreteria di Stato del governo provvisorio toscano, Becheroni e Mangani, comunicando loro la sospensione da ogni incarico e l'ordine ricevuto dalla segreteria di Stato di riassumere "sollecitamente le incumbenze annesse alla carica di governatore interino" di Livorno<sup>9</sup>.

Fin da subito de Lavillette si trovò a affrontare molteplici emergenze. Oltre alla disperazione nella quale si trovava la popolazione, gravata dalle spese ingentissime per il mantenimento delle truppe francesi, le casse dell'erario erano vuote a tal punto da impedire ogni intervento di pubblica utilità, mentre il Magistrato comunitativo, impotente di fronte alla drammaticità della situazione, minaccia-

---

8 Una breve ma efficace sintesi della carriera di Jacopo de Lavillette è reperibile in D. BARSANTI, *Una classe dirigente allo specchio. L'autocertificazione della burocrazia toscana del 1808*, Pisa, ETS, 2005, pp.20 e 71.

9 ASLi, *Governo, Copialettere*, 990, c.34v., li 29 marzo 1801, il governatore ai delegati straordinari Gaspero Becheroni e Vincenzo Mangani, in Livorno. Sui fatti politici che precedettero l'avvento dei Borbone in Toscana, si rimanda a C. MANGIO, *I patrioti toscani fra «Repubblica Etrusca» e restaurazione*, Firenze, Olschki, 1991, in particolare le pp.325-373.

va le dimissioni<sup>10</sup>. Mancavano poi all'appello due importanti collaboratori del governatore, fondamentali per assicurare il corretto funzionamento del Governo livornese e che erano state sospese negli anni precedenti. De Lavillette sollecitò subito affinché Firenze provvedesse quanto prima ad assegnare l'incarico di segretario governatoriale, ma soprattutto quello di auditore consultore, ufficio quest'ultimo secondo solo al governatore nella gestione politica ed amministrativa della città, come disposto dall'ancora in vigore motuproprio leopoldino del 1780 (che l'aveva istituito insieme a quello dell'auditore del tribunale, addetto agli affari del tribunale civile e criminale)<sup>11</sup>. Fin dal dicembre 1800, invece, e per un intero anno, entrambi le cariche erano state unificate nel solo auditore del tribunale Ranieri Benvenuti, causando un evidente difficoltà organizzativa e un reiterato malfunzionamento sia delle attività prettamente giudiziarie che dell'istituzione governativa. Per tutto il 1801 furono mosse contro il governo livornese critiche ed accuse, sia dai concittadini che da Firenze, contribuendo non poco a delegittimare l'autorità dell'istituto e dello stesso de Lavillette<sup>12</sup>. Solo ai primi di dicembre del 1801 si poté rimediare alla grave disfunzione con la promozione del Benvenuti ad auditore consultore e la nomina di un avvocato, Michele Niccolini, alla carica di auditore del tribunale<sup>13</sup>.

10 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 990, cc.49r.-v. e 49v.-50r., entrambe al governo provvisorio di Firenze, in data 15 aprile 1801.

11 Archivio di Stato di Firenze (oltre ASFi), *Segreteria di Stato*, 299, p.48, ins. 23.

12 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 990, cc.164r.-v., de Lavillette a Biondi, in data 11 settembre 1801 e *ibid.*, cc.169v.-170r., de Lavillette a Biondi, il 21 settembre 1801. L'auditore del tribunale, ad esempio, aveva erroneamente mandato a stampa due documenti redatti dal generale Paulet e dal comandante della Piazza di Livorno Cortes contenenti ordini e disposizioni lesivi dei diritti di Lodovico I. Il governatore aveva giustificato l'errore proprio in virtù della mole di lavoro alla quale il funzionario aveva dovuto far fronte per esercitare i due incarichi.

13 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 990, cc.209v., il pro-governatore al diret-

Lodovico I, da parte sua, si limitò a ristabilire il sistema in vigore in età lorenese e intervenne assai raramente in merito alle funzioni del governatore. Lo fece, ad esempio, in occasione dell'editto di marina e di navigazione mercantile toscana emanato il 30 gennaio 1802. Finalità prioritaria dell'atto era quella di introdurre norme in grado di incentivare il commercio e gli affari marittimi e, all'uopo, si sanciva il principio di una "separazione e distribuzione de' negozi spettanti alla marina e alla navigazione mercantile toscana e delle incombenze dei rispettivi ministri e tribunali che devono quelli dirigere e conoscere, perché ciò può ugualmente contribuire al loro miglior regolamento ed al più esatto compimento di giustizia". Si conferivano dunque al capitano del porto facoltà appartenute al governatore, quali la direzione e soprintendenza di tutto ciò che aveva a che fare con la marina mercantile toscana. Pur restando fermo l'obbligo di una successiva approvazione governatoriale, in realtà poco più di un onere informativo, il capitano restava investito anche del potere di decisione, "senza formalità d'atti", sulle cause civili di competenza, nonché dell'esame di patenti e passaporti e della facoltà di visita a bordo delle imbarcazioni<sup>14</sup>. Forse a parziale compensazione delle funzioni sottratte, Lodovico conferì subito dopo al de Lavillette "a titolo di speciale considerazione" il grado onorifico di tenente generale dell'esercito e una pensione vitalizia di 500 scudi annui<sup>15</sup>.

Nonostante questi piccoli aggiustamenti formali, dimostratisi per altro insufficienti ad assicurare il corretto funzionamento sia del governo che del tribunale, anche per le difficili condizioni di lavoro degli impiegati<sup>16</sup>, le accuse di inadempienza e i casi di corruzione

---

tore della Dogana, in data 30 novembre 1801.

14 Biblioteca labronica di Livorno (oltre BLL), *Carte Santoni*, volume 28 luglio 1801-17 ottobre 1802, *Editto di Marina e di navigazione mercantile toscana*, dato da Lodovico I re d'Etruria il 30 gennaio 1802, in particolare si veda l'articolo primo, titolo primo. Ringrazio il professor Carlo Mangio per questa utilissima segnalazione.

15 ASFi, *Reggenza*, 1043, ins. 57, cc.n.n.

16 ASLi, *Governo, Lettere civili*, 81, cc.354r.-368r., Pietro Fabroni, cancelliere

continuarono anche nei mesi successivi. In più di un'occasione il governatore fu costretto a scrivere a Firenze per giustificare la propria condotta contro le proteste avanzate dai livornesi, per difendersi dalle accuse di non tutelare la credibilità del sovrano e del Regno d'Etruria contro le calunnie e le dicerie di quanti lo volevano prossimo a cadere, di non vigilare sulla sicurezza in città, di consentire alla polizia di assumere comportamenti indolenti, quando non di essere addirittura complice dei delinquenti.

“Dove sono uomini sono querele”, replicava a sua volta il de Lavillette, il quale, pur ricevendo – in verità con qualche eccezione<sup>17</sup> - segni di fiducia e d'incondizionata stima dal Consiglio di Stato<sup>18</sup>, ammetteva peraltro che il numero dei furti era ormai elevatissimo, sia in città che nelle campagne. Le forze dell'ordine erano insufficienti – aggiungeva - soprattutto per l'emergenza dei recidivi, per lo più forestieri, i quali, già condannati all'esilio o al confino, tornavano impunemente in città a commettere ogni tipo di reato<sup>19</sup>. La popolazione era permanentemente in allarme, alcuni si erano persino offerti di armare a proprie spese guardie private per difendere se

---

criminale, all'auditore del governo e al governatore di Livorno, in data 22 novembre 1802 e anche ASLi, *Governo, Lettere civili*, 92, cc.157r.-161r., ancora Fabroni al governatore Mattei in data 12 novembre 1806.

- 17 ASFi, *Reggenza*, 1043, ins. 57, cc.n.n. in data 31 luglio 1802, il consiglio di Stato al de Lavillette: lo rimprovera di non aver preso tutte le misure necessarie per tutelare l'immagine del sovrano Lodovico I. Il *casus belli* fu una commedia teatrale, recitata per tre serate di fila, nella quale un personaggio, Ludovico Sforza il Moro, tiranno, veniva sbeffeggiato ed insultato dal pubblico, con chiari riferimenti ed allusioni al re d'Etruria.
- 18 Lettera del 29 maggio 1802 dal consiglio di Stato al de Lavillette, in ASFi, *Reggenza*, 1043, ins. 57, cc.n.n.
- 19 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 991, cc.98r.-100r., il governatore al segretario di Stato, il 28 maggio 1802. Sulla stessa questione, si rimanda all'interessante memoria stilata dal cancelliere criminale del Governo di Livorno, Pietro Fabroni, redatta il 13 marzo 1802 e inviata a Firenze dal de Lavillette il 15 successivo, in ASFi, *Reggenza*, 1043, ins.57, cc.n.n.

stessi e i propri beni<sup>20</sup>. Anche le carceri erano stracolme e il numero dei condannati – scriveva ancora de Lavillette al segretario di Stato – era cresciuto in misura

sporzionalmente maggiore di quello degli anni antecedenti e che l'istesso può aspettarsi che succederà anche in avvenire, se non costantemente sempre, almeno per il corso di molti anni, mentre l'impunità che per le varie vicende hanno incontrato i delitti ha notabilmente accresciuto il numero degli uomini facinorosi quale non si può ormai sperare che diminuisca, se un maggior vigore delle leggi non vi appresta un efficace rimedio<sup>21</sup>.

Proprio sui rimedi, il de Lavillette avanzava a Firenze precise proposte, quali quella di vedersi riconoscere le facoltà di infliggere pene economiche più gravi (almeno per condannare alla pena di tre anni di lavori forzati – magari all'estero - coloro che non osservavano l'esilio dallo Stato)<sup>22</sup>, di informare sulle condanne all'esilio tutti i ministri di polizia in modo che i condannati non ricorressero più al facile escamotage di passare da una provincia all'altra e, infine, quella di potenziare le forze dell'ordine. Alcune di queste proposte vennero accolte dal sovrano, si introdusse infatti un efficace sistema di comunicazione tra i ministri della polizia su quasi tutto il territorio toscano<sup>23</sup>, le squadre degli esecutori furono aumentate di due capo-

---

20 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 991, cc.166v.-167v., il governatore al segretario di Stato, il 4 agosto 1802.

21 *Ibid.*, cc.257r.-258v., il governatore al segretario di Stato, il 29 novembre 1802.

22 *Ibid.*, cc.42r.-v., il governatore al segretario di Stato, il 15 marzo 1802.

23 *Ibid.*, cc.222v.-223r., il governatore al segretario di Stato Biondi, il primo ottobre 1802. In realtà il sistema, introdotto con lettera della segreteria di Stato il 17 luglio 1802, era entrato in vigore solo a Livorno, Siena, Pisa, nella provincia inferiore di Grosseto, ma non a Firenze, come si lamentava in questa comunicazione.

rali e 10 famigli<sup>24</sup> seppur con qualche lentezza, e infine, tra il marzo e l'aprile del 1803 fu elaborato un progetto per cacciare dallo Stato i soggetti più pericolosi ed inviarli all'Isola di Santo Domingo, già definito nel dettaglio<sup>25</sup>. Provvedimenti puntuali, quindi, ma che non risolsero la situazione né conferirono nuova autorità al governo.

Tra i principali elementi di novità che saranno introdotti dal codice penale napoleonico si riconoscono generalmente la centralità dell'azione di polizia rivolta al mantenimento dell'ordine pubblico, con interventi mirati alla sicurezza e al controllo degli elementi sociali considerati pericolosi; la riduzione della pena detentiva, preferendo il ricorso alla deportazione ed ai lavori forzati; la trasformazione del diritto penale in strumento finalizzato a garantire un servizio alla comunità, tanto per la prevenzione dei delitti che per la rieducazione del reo, anziché codice di mera punizione<sup>26</sup>. Ebbene, tutti questi elementi erano già stati introdotti, con maggior o minor successo, durante il Regno d'Etruria.

La morte di Lodovico I, avvenuta il 27 marzo 1803, interruppe questi ed altri progetti, avviando, nei casi più felici, soluzioni alternative. Con Maria Luisa si tentò di porre rimedio alla drammatica situazione della criminalità con differenti sistemi e priorità quali, il miglioramento delle condizioni di vita dei sudditi livornesi. Le carte del governatore si riempiono allora di iniziative quali, ad esempio, la realizzazione di un nuovo acquedotto che garantisse l'acqua potabile alla città, la regolamentazione di una più consona e salubre sepoltu-

---

24 *Ibid.*, cc.237v.-238v., il governatore al segretario di Stato di Firenze, il 25 ottobre 1802, facendo riferimento al rescritto sovrano del 30 agosto precedente che rendeva esecutivo tale incremento di personale, si faceva presente come invece non si fossero mai dati gli ordini alla Dogana di somministrare gli stipendi ai nuovi incaricati e si pregava affinché si provvedesse.

25 ASFi, *Reggenza*, 1043, ins. 2, cc.n.n.

26 F. MINECCIA, *Aspetti e questioni di storia della Toscana durante il periodo rivoluzionario e napoleonico*, in «Ricerche storiche», 19 (1989), n.°2, pp.429-461, in particolare p.434.

ra dei defunti<sup>27</sup>, l'introduzione di provvedimenti per una accurata pulizia delle strade e del sistema fognario<sup>28</sup>, oltre che assicurare un numero sufficiente di scuole, collegi e istituti di carità<sup>29</sup>, e così via.

Era giunto il momento anche di un nuovo governatore. La sostituzione del de Lavillette si era fatta vieppiù probabile almeno dall'estate del 1804, quando l'ormai anziano funzionario cominciò ad accusare seri problemi di salute che lo riducevano a letto incapace anche solo di scrivere<sup>30</sup>. Probabilmente non doveva riscuotere troppo le simpatie di Maria Luisa, la quale, dopo pochi mesi dalla nomina a colonnello comandante del reggimento reale Lodovico<sup>31</sup>, lo privò di quest'incarico (che fu affidato al tenente Antonio Russo) e lo mise definitivamente a riposo. La regina si rifiutò persino di attribuirgli il

---

27 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 993, cc.208v.-209v., lettera al segretario di Stato, li 24 ottobre 1804. Vi sono molte altre comunicazioni dedicate a quest'argomento, fra queste è interessante quanto detto ivi: "Nelle attuali circostanze in cui disgraziatamente la malattia che regna nel Paese conosciuta per febbre maligna biliosa ha posto in qualche apprensione il Popolo, lo ha pure richiamato a delle osservazioni relative a tutto ciò che può contribuire alla cattiva esalazione dell'aria. Tra queste viene più delle altre fatta presente la facoltà e l'uso di seppellire i cadaveri nelle chiese e luoghi sacri della città". Alle proteste del pubblico si erano aggiunte le rimostranze dei medici e ministri e dei fisici. La cosa era in realtà stata accordata con legge del 19 marzo del 1803, e successivo rescritto del 27 agosto successivo. Se ne chiede la sospensione. In *ibid.*, c.213v., li 28 ottobre 1804, al proposto e al commissario degli spedali di Livorno, si comunica il motuproprio della regina con il quale sospese la facoltà di tumulare nelle chiese. In data 29 e 30 ottobre 1804, al cancelliere della Comunità livornese si dispone di buttare calce viva sui cadaveri che saranno tumulati nel camposanto.

28 *Ibid.*, cc.212r.-v., al Verdier, 27 ottobre 1804.

29 ASLi, *Governo*, 1220, c.306r.

30 ASFi, *Reggenza*, 1046, ins. 20, cc.n.n., lettera dell'auditore Benvenuti al segretario di Stato, il 6 luglio 1804.

31 ASFi, *Reggenza*, 1047, c.13, motuproprio di Maria Luisa del 18 maggio 1805.

titolo onorifico di capitano generale delle truppe regie, come invece era stato proposto da Giulio Mozzi, riservandosi solo “di valersi all’occorrenza dei suoi lumi e cognizioni con le quali” aveva “così bene desimpegnata la carica suddetta”. Al suo posto venne nominato Domenico Mattei, uomo fortemente voluto da Maria Luisa, la quale non esitò a imporre la propria volontà contro chiunque avesse avuto qualcosa in contrario, “quanto poi a quello che li altri consiglieri temono,— scriveva furibonda al Mozzi — ditele in nome mio che spero non ardirà nessuno di parlare di una scelta che ho fatto e se qualcheduno lo farà troverò ben io la maniera di farlo pentire”<sup>32</sup>. Mattei fu così eletto governatore interino di Livorno con motuproprio il 31 gennaio 1806 e prese possesso del Governo di Livorno il 18 maggio successivo, con il titolo di tenente generale conferitogli nel febbraio e in qualità di governatore civile e militare «effettivo», cioè non più interino ma a pieno titolo, in virtù di altro motuproprio sovrano. La cerimonia, al cospetto dell’ufficialità toscana e spagnola schierata al completo, si concluse con una funzione religiosa e il giuramento per l’osservanza degli Statuti in presenza del gonfaloniere e dei rappresentanti la Comunità, ripetendo in tutto e per tutto le formalità seguite in occasione della presa di servizio del governatore Seratti nel 1789<sup>33</sup>.

Il Mattei è dipinto dalla storiografia classica alla stregua di un parvenu, una creatura dei francesi imposta alla stessa regina come protetto di Giuseppe Bonaparte<sup>34</sup>. In realtà egli, oltre ad essere cavaliere

32 ASFi, *Segreteria di Stato*, 782, protocollo 8, ins.4, si vedano le due lettere di Maria Luisa al segretario Mozzi, senza data, e i due motuproprii in bozza datati 31 gennaio 1806 e *ibid.*, ins.5, bozza di motuproprio del 31 gennaio 1806 con la nomina a governatore interino del Mattei e il rescritto di Maria Luisa conferente il grado di tenente generale delle truppe regie, datato 24 febbraio 1806.

33 ASFi, *Segreteria di Stato*, 786 (1806), Protocollo 33, ins .43, relazione redatta dal segretario Ludovico Piqué e indirizzata al segretario il cavalier Strozzi, a Firenze.

34 G. DREI, *Il Regno d’Etruria (1801-1807) con una appendice di documenti*

di Santo Stefano in virtù di commenda di padronato fin dal 1785<sup>35</sup>, segno inequivocabile di un felice inserimento all'interno del ceto dirigente locale, aveva preso parte a vario titolo alle attività pubbliche cittadine almeno dal 1796 quando, in qualità di brigadiere del corpo dei cacciatori volontari, si era prodigato per assicurare gli alloggi agli ufficiali francesi che si trovavano in città. Peraltro aveva collaborato informalmente col Governo da diversi anni e, per i suoi buoni servizi, lo stesso Lavillette lo aveva raccomandato a corte nel 1801 perché gli si conferisse un qualche incarico presso l'istituzione governatoriale, foss'anche quello di curare le relazioni con i francesi, conoscendo bene la lingua ed essendo già noto al regio consiglio<sup>36</sup>. La proposta non era andata in porto, probabilmente perché il Mattei era all'epoca titolare della carica di gonfaloniere della Comunità livornese, né

---

*inediti*, Modena, Società tipografica modenese, 1935, p.165.

- 35 B. CASINI, *I cavalieri delle città e dei paesi della Toscana occidentale e settentrionale membri del sacro militare Ordine di S.Stefano papa e martire*, Pisa, ETS, 1994, p. 42.
- 36 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 990, cc.215r.-v., al segretario di Stato di Firenze, 7 dicembre 1801. Si fa riferimento a una memoria presentata dal Mattei ove si chiede un impiego e sulla qual cosa si chiedeva dalla segreteria il parere del governatore. Il governatore ritiene che "se dovesse esaminarsi in dettaglio la narrativa dei fatti e le rispettive premure che si è date il cavalier Mattei nell'incumbenze che le sono state date dal Governo e dal Magistrato, potrebbe forse in qualche parte rimanere di minor peso di quello col quale vengono rappresentate, non per mancanza di buona volontà e attività nel detto signor cavalier Mattei, ma per le disgraziate circostanze nelle quali sono stati trattati gli affari. Vero è che il cavalier Mattei si è data sempre tutta la premura di alleggerire i mali che hanno afflitto questa città ed ha procurato e procura sempre di disimpegnarsi delle commissioni affidateli da me e dal magistrato nei giornalieri affari ed incontri che passano col comando francese, similmente che per l'incumbenze economiche della comunità nelle quali ha sempre avuto per un zelante e capace compagno del cavalier Francesco Sproni. Io non saprei a quale impiego possa aspirare il cavalier Mattei, né so esservene veruno vacante che possa convenirli onde poter referire il mio parere".

egli vi era riuscito in seguito, nonostante avesse richiesto in più di un'occasione la grazia sovrana per esser ufficialmente impiegato nel Governo a qualsiasi titolo. Doveva quindi senz'altro non suscitare simpatie a Firenze, ma sono altrettanto dubbie quelle attribuitegli per i francesi i quali, peraltro, non esitarono, all'indomani dell'annessione, a dargli il ben servito con l'ordine di abbandonare Livorno nel giro di quattro giorni per lasciar spazio al nuovo funzionario che ne avrebbe preso il posto.

I rapporti del Mattei con Firenze furono piuttosto tesi anche all'indomani della sua nomina a governatore, né gli fu concessa grande libertà d'azione, come dimostra la lettera del consigliere direttore della segreteria di Stato, Vincenzo Martini, del giugno 1806, ove gli si proibiva di pubblicare alcun editto o notificazione senza la previa approvazione sovrana all'infuori di richiami a leggi vigenti o in seguito a urgentissime misure di ordine pubblico<sup>37</sup>: disposizione oltremodo significativa, perché toglieva all'istituzione una prerogativa propria e di somma importanza, invertendo una prassi addirittura secolare connessa al riconoscimento di uno *status* speciale a Livorno ed al suo governo. Non solo infatti fino ad allora era stata riservata al Governo labronico l'autorità di pubblicare disposizioni ritenute necessarie al mantenimento dell'ordine pubblico, inviandone solo successivamente comunicazione a Firenze, ma addirittura il governatore aveva la facoltà di sospendere la pubblicazione di bandi e leggi già promulgate da Firenze ed applicate nel resto del granducato, "qualora in tutto o in parte non le trovasse adattabili al sistema, ed ai riguardi che si devono a Livorno, partecipando l'occorrente alla segreteria di Stato" solo in un secondo momento<sup>38</sup>.

Il Mattei, da parte sua, prese molto a cuore la questione dell'ordine pubblico, visto l'incremento impressionante di attività criminali. Le emergenze si succedettero anno dopo anno, aggravandosi per

37 ASFi, *Segreteria di Stato*, 787 (1806), protocollo straordinario del mese di giugno 1806, n°39, ins.46, Vincenzo Martini per la segreteria di Stato al governatore Mattei, li 28 giugno 1806.

38 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 958, c.140r.

gravità dei misfatti commessi e per loro aumento numerico, fino a gettare la città, che solo qualche decennio prima poteva essere considerata quasi del tutto priva di reati penali, in uno stato di insicurezza drammatico. A poco più di un mese dalla sua presa di servizio, il neogovernatore inviava una memoria dettagliata sullo stato della polizia di Livorno al fiorentino presidente del Buongoverno. In essa evidenziava come la mancanza di personale adeguato, motivato e opportunamente formato fosse all'origine della confusione denunciata e dell'impossibilità di eseguire gli ordini provenienti dal Governo, al punto che aveva dovuto ricorrere alle truppe ordinarie e al regio corpo dei cacciatori per organizzare delle ronde notturne<sup>39</sup>.

Scrivendo ancora al segretario di Stato nel luglio del 1807:

La sicurezza individuale degli abitanti e delle rispettive loro proprietà è l'oggetto più interessante a cui venga chiamato il comandante o governatore di una città. Animato da questa massima, ed obbligato dai frequenti furti che deturpano le sostanze e turbano la tranquillità di questi pacifici abitanti, ho dato gli ordini i più pressanti e decisi ad oggetto che la polizia manifesti per l'avvenire una maggiore ocularità, e procuri intanto l'arresto degli autori dei nuovi furti, come pure di quelli individui

---

39 ASFi, *Reggenza*, 1049, ins. 54, c.2, lettera del Mattei al presidente del Buongoverno, datata 14 maggio 1806. "Il disordine che regna nel di lui [ci si riferisce al Capitano di Polizia di Livorno] dipartimento, è cagionato dalla mancanza di persone atte a eseguire e secondare le intenzioni del Governo. Il capitano suddetto mi sembra onesto, e intelligente, ma è nuovo in questo Paese e anche bene non lo conosce. Il di lui tenente Pepi è inesperto e di limitate capacità. I tre caporali Pittaluga, Ciotti e Catastini sono cattivi e ricusano di obbedire ai loro capi. [...]. Io non posso dispensarmi da tenere nella notte in una continua vigilanza le pattuglie della truppa di linea e quelle del regio corpo dei cacciatori. Con tal vigilanza viene garantita l'individuale sicurezza delle persone, ma i furti privati continuano e i ladri non si ritrovano, e molte altre operazioni necessarie non si fanno se si eseguiscono con molta lentezza". La richiesta del Mattei di sostituire i tre caporali in servizio fu accolta dal Buongoverno, come comunicato in data 29 marzo 1806.

che inosservanti al confine o esilio o sospetti alla polizia, si trattengono in questa piazza a detrimento dell'ordine pubblico<sup>40</sup>.

Il problema degli esiliati in seguito a condanna «economica»<sup>41</sup> che non rispettavano gli ordini di confino era ormai annoso. Fin dall'estate del 1802, la segreteria di Stato aveva ritenuto - a fronte delle continue richieste del Magistrato comunitativo in seguito ai ripetuti furti ed episodi criminosi commessi dai cattivi soggetti che continuavano ad agire indisturbati a Livorno nonostante la condanna all'esilio - di appoggiare la proposta del cancelliere del tribunale labronico di consentire alla potestà economica di condannare alla pena dei pubblici lavori i trasgressori all'esilio economico, mentre non prese decisioni sopra l'altro rimedio proposto dal Mattei di mettere in servizio due nuove squadre di famigli da assegnare ai sobborghi della città<sup>42</sup>.

### **La “spina del governo d’Etruria”: i rapporti con le forze d’occupazione francese**

“La spina più forte che il governo d’Etruria avesse, - così scrive lo storico ottocentesco Covoni - era l’obbligo di mantenere in Toscana l’occupazione francese”<sup>43</sup>, un problema per tutto il Regno visto il carico onerosissimo contratto con Murat, che caricava interamente sulla Toscana le spese di mantenimento delle truppe di occupazione e che cadeva prevalentemente su Livorno dove furono per lo più stanziate le guarnigioni. La presenza dei francesi non solo rappresentò una costosa fonte di spesa a carico della comunità locale, ma anche

40 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 996, cc.115v.-116r., il governatore al segretario di Stato, 20 luglio 1807.

41 Sulla procedura «economica» e le corrispondenti funzioni giurisdizionali si rimanda a C.MANGIO, *La polizia toscana. Organizzazione e criteri d'intervento (1765-1808)*, Milano, Giuffrè, 1988, e in particolare le pp.12-21.

42 ASFi, *Segreteria di Stato*, 731 (1802), affari risolti nel consiglio del dì 8 luglio 1802, segretario Nuti, protocollo 58, ins.4.

43 P. COVONI, *Il Regno D’Etruria*, Firenze, [coi tipi di M. Cellini e C.], 1894, p.101. Secondo Covoni la somma necessaria a coprire le spese militari ammontava a circa ottocentomila franchi l’anno, anticipati.

un elemento sgradito con il quale non fu facile la convivenza<sup>44</sup>. I rapporti col governo di Livorno furono sostanzialmente conflittuali. Vi era anzitutto un evidente problema di autorità, visti i continui abusi e violazioni della giurisdizione del governo livornese e della sovranità toscana perpetrate dai comandanti delle truppe francesi acquisite in città, così descriveva il vicegonfaloniere della Comunità di Livorno alla segreteria di Stato già nell'aprile del 1802:

La città di Livorno, avuto riguardo alla di Lei posizione sul mare e ai pretesti che somministra il commercio per il concorso di ogni sorta d'individui delle nazioni limitrofe, è quella dalla quale è più difficile di tener lontani gli Esteri vagabondi e quelli che per i loro delitti, esuli e fuggiaschi dalla loro patria, dalla dolcezza delle leggi veglianti in Toscana sono richiamati a cercare una sussistenza che non possono procurarsi che con mezzi illeciti e criminosi, all'ombra di queste leggi medesime delle quali abusano con grave e continuato disturbo della pubblica e privata tranquillità. *Questo minacciante disordine si è eccessivamente aumentato per le circostanze dei tempi nei quali la forza divisa fra due autorità diverse di massime e di regolamenti ha reso il Governo necessariamente meno temuto* e dopo che l'avvenimento della pace, togliendo i mezzi di sussistenza a una numerosa classe di persone che avevano dedicata la loro vita alle prede che la guerra ha funestamente autorizzate sul mare, e che si erano addette al servizio dei corsari delle nazioni belligeranti, ha considerevolmente contribuito ad estendere la moltitudine degli oziosi che, per abito della professione che hanno perduta, procurano di rimpiazzarla colle loro rapine, in mezzo alle popolazioni industriose e tranquille. Questa straordinaria affluenza d'individui d'indole tanto diversa da quella che caratterizza generalmente i popoli della Toscana, non può fare a meno di contribuire alla corruzione della morale degli abitanti e purtroppo si è veduto e si vede a colpo d'occhio crescere a proporzione fra le persone addette al basso servizio del traffico la distrazione delle proprietà dei commer-

---

44 ASFi, *Reggenza*, 1041, ins.1, lettere del governatore di Livorno alla segreteria di Stato nell'ottobre del 1801 in merito ai tentativi di far ritirare le truppe polacche e francesi stanziate a Livorno.

cianti, i quali da molto tempo si lagnano della mala fede dei facchini e dei navicellai, che in pieno giorno e a viso scoperto e alla presenza dei proprietari medesimi e dei loro commessi involano quasi sempre una porzione dei generi che la necessità costringe di esporre alle operazioni analoghe ai loro mestieri. La vigilanza del Governo e le misure che prende giornalmente per bandire e porre fuor dei confini dei felicissimi Stati di Vostra Maestà questi esseri pericolosi si rendono per lo più infruttuose per la mancanza di quella pena efficace ed esemplare che potrebbe spaventarli sulle conseguenze di una colpevole inosservanza del loro esilio, onde è che quasi nel medesimo giorno e qualche volta prima del ritorno degli esecutori destinati a scortarli, rientrano nella città o si spargono nelle adiacenti campagne a compire progetti che nel loro soggiorno avevano immaginati. Da queste cagioni son derivati gli assassinii che in numerose bande e a mano armata si sono commessi nelle pubbliche strade alla distanza di poche miglia dalla città e persino nelle case di campagna, con grave disturbo del riposo delle famiglie e le ruberie frequenti che nelle abitazioni domestiche e nei magazzini hanno avuto luogo anche in pieno giorno, circostanza che prova la sfacciata sicurezza di questa specie di delinquenti<sup>45</sup>.

Gli esempi in questo senso sono innumerevoli e di diversa gravità. Molto spesso, il ricorso al sovrano non solo non risolveva il conflitto, ma poteva addirittura aggravarlo, contribuendo in maniera decisiva a delegittimare il governo livornese, quello fiorentino e il sovrano che ne era a capo. Un esempio significativo è quanto accadde nei primi mesi del 1802, quando Lodovico I, all'insegna di una improvvida condiscendenza, avvalorò quanto deciso dal comando francese nonostante l'opposizione di de Lavillette in merito ad una richiesta di esenzione dal sanzionamento obbligatorio a contribuire alle spese militari avanzato da alcuni negozianti investiti della qualità di consoli presso alcune potenze estere. L'operazione si rivelò controprodu-

45 ASLi, *Governo, Lettere civili*, 80, cc.3r.v. e 286r.-v., 290 r.-v., supplica del vicegonfaloniere della Comunità di Livorno inviata alla segreteria di Stato e da questa al governatore, per sua conoscenza, il 1 maggio 1802. Il corsivo è mio.

cente. Indebolì la posizione del Lavillette nei confronti del comando francese insediato in città e della popolazione, ma soprattutto verso i rappresentanti degli Stati stranieri, perché si intaccò la fino ad allora indiscussa superiorità giurisdizionale del governo di Livorno verso i consoli esteri, prerogativa che aveva rappresentato per secoli un elemento essenziale per la difesa della sovranità toscana in loco<sup>46</sup>.

Il decreto del generale Murat, comandante le truppe francesi stazionate in Italia, emanato il 27 maggio 1803, proclamò lo stato d'assedio della piazza di Livorno, riservando al generale di divisione Olivier "tutti i poteri dell'autorità militare nelle piazze in stato d'assedio". Restava poco da aggiungere a difesa dei poteri toscani, nonostante quella postilla aggiunta di pugno dallo stesso Olivier con la quale si auspicava che fossero necessari solo minimi cambiamenti imposti dalla sicurezza e dalla prudenza, mentre – aggiungeva – "non ne verrà fatto veruno nel sistema d'amministrazione, se le autorità che sono in carica vorranno secondare, come non dubita, le sue intenzioni"<sup>47</sup>. Si deve riconoscere che il de Lavillette fece il possibile per non contrastare l'Olivier, eppure i rapporti tra i due non furono idilliaci. Non aiutò certo il fatto che il pro-governatore, come aveva scritto nel febbraio di quell'anno, era convinto che molte delle disposizioni imposte dai francesi fossero motivate da ragioni in buona parte pretestuose, e con l'Olivier le cose peggiorarono.

Congetturai – aveva scritto de Lavillette – che per la parte dei militari francesi la veduta era quella di farsi creder qui necessari alla sorveglianza e al mantenimento del buon ordine, onde continuare a tenervi le truppe in Toscana a carico dello Stato e a continuare altresì gli uffiziali di Stato maggior, i commissari ecc., nei loro guadagni meno che giusti<sup>48</sup>.

46 ASFi, *Reggenza*, 1043, ins.57, memoria firmata da Mozzi e redatta il 29 marzo 1802.

47 BLL, *Carte Santoni*, volume 6 novembre 1802-28 novembre 1804, *Decreto del generale in capo comandante le truppe francesi stazionate in Italia del 7 pratile anno XI*.

48 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 992, cc.30r.-31v., 21 febbraio 1803, de

Un'iniziativa criticata da de Lavillette fu la seguente. Olivier promosse una indagine contro supposti emissari inglesi presenti in città. Dopo la raccolta dei nomi dei sospetti, si era addirittura ordinato l'arresto dei commercianti inglesi, in qualità di prigionieri di guerra, suscitando un comprensibile scompiglio fra i negozianti della città. Basti dire che se da parte francese si violarono le più elementari regole del porto franco, Firenze dovette capitolare di fronte all'arroganza degli occupanti una volta di più. La segreteria di Stato suggerì infatti al de Lavillette di aderire alle richieste dell'Olivier e di rinnovare la "riprova della costante disposizione in cui è di contribuire con ogni mezzo al mantenimento della tranquillità pubblica non solo nei rapporti all'interno del Regno, ma in quelli anche che riguardar possono i Governi amici". Si obbedisse dunque e si comunicasse segretamente la lista richiesta, unendo però al tempo stesso la «protesta»: se il Governo di Livorno si dimostrava in tal modo disponibile a vigilare, si dichiarava pronto altresì "a non vessare indiscretamente alcuni individui e a non prescindere dal libero esercizio sulle competenze di polizia coerenti ai sistemi e regole vigenti in Toscana. Ella – si scriveva - può aggiungere che lo stesso Governo deve prefiggersi una tale condotta *non tanto* come depositario fedele delle facoltà di cui gli è stato da Sua Maestà il Re nostro signore deferito l'esercizio, quanto ancora per evitare con ogni sforzo che si sparghino dei falsi allarmi, tanto nocivi in una piazza destinata unicamente al commercio"<sup>49</sup>. Di fatto, era una vera e propria ammissione d'impotenza, al punto che il Governo, per evitare nuovi occasioni di conflitto di simil natura, arrivò a sospendere le naturalizzazioni dei commercianti inglesi che ne avevano fatto richiesta, una pratica che invece fino ad allora era stata oltremodo caldeggiata.

---

Lavillette alla segreteria di Stato.

49 ASLI, *Governo, Lettere civili*, 81, in data 16 dicembre 1802 il de Lavillette invia alla segreteria di Stato comunicazione urgente (cc.455r-v e 457r.-v.) e copia della lettera di Olivier (cc.454r.-v.); la segreteria di Stato, inviando la sua comunicazione con staffetta per maggiore urgenza, il 17 dicembre stesso, (cc.453r.-v. e c.458r) scrive al de Lavillette di aderire all'istanza dell'Olivier.

Questa vicenda, che ebbe conseguenze drammatiche sulle attività commerciali di Livorno, va messa in connessione con episodi analoghi nei quali il governatore appare come l'ultimo baluardo a difesa della natura multiculturale e multi-etnica della città, una identità che rischiava di essere offuscata da avvenimenti giocati ormai su scenari di ben altre dimensioni e con diverse priorità, dove non c'era più posto per i delicati equilibri sui quali Livorno fondava da secoli la propria esistenza. Oltre a prendere iniziative contro gli inglesi, il governatore fu infatti chiamato a intervenire anche nei confronti di altre minoranze, nello sforzo di imporre loro un più rigido controllo. Si presero provvedimenti restrittivi quanto alla comunità giudaica, proibendo ad esempio il servizio di donne cattoliche nelle abitazioni di ebrei, si richiese di verificare il «contegno» di scismatici ed eterodossi nel timore che potessero costituire un possibile rischio per la pubblica sicurezza<sup>50</sup>, si imposero continui spostamenti e regolamenti contraddittori alle meretrici, e si provvide a schedare i nomi dei partecipanti alle neoistituite logge massoniche<sup>51</sup>.

De Lavillette, nonostante l'indubbia abilità diplomatica, quasi da equilibrista, della quale dette prova, ebbe proprio con Olivier scontri più duri che con gli altri generali francesi che gli succedettero a Livorno. La situazione parve infatti migliorare quando, revocato lo stato d'assedio con decreto di Murat il 17 dicembre 1803 e restituiti al de Lavillette i poteri sul porto così pesantemente lesi in precedenza, l'Olivier fu sostituito col generale Jean-Antoine Verdier<sup>52</sup>.

Già con la morte di Lodovico I e l'avvio della reggenza di Maria Luisa le cose erano sembrate cambiare nei rapporti con la Francia,

---

50 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 994, cc.127r.v. Il governatore, pur sorpreso dalla richiesta, provvide sollecitato a controllare il contegno di scismatici ed eterodossi per poi confermare come il loro contegno fosse "quale deve essere, qual è sempre stato, e tal e da non poter dare la benché minima ombra che la pubblica quiete possa rimanere dal medesimo alterata".

51 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 995, cc.48v.-49r., al consigliere Martini in data 2 aprile 1806.

52 DREI, *Il Regno d'Etruria*, cit., p.122.

almeno nelle intenzioni della regina che seppe dare prova di un certo piglio decisionista, insofferente verso qualsiasi forma di violazione della sua autorità. La linea conciliatoria fu quindi abbandonata. A fronte di evidenti soprusi di giurisdizione la Borbone non esitò, già nel febbraio 1804, a protestare ufficialmente, incaricando de Lavillette di far presentare tutta la sua indignazione al Verdier. Il *casus belli* fu l'arresto da parte del console francese di due sudditi livornesi, Giovanni Pensa e Antonio Baragli, un atto di aperta violazione della sovranità toscana<sup>53</sup>. Ancor più significativo fu quanto avvenne in seguito, in merito all'esercizio del gioco d'azzardo. Si era avuta una prima scaramuccia, nell'autunno del 1803, relativa all'introduzione del gioco della tombola nel Teatro Regio, proibita sia dall'auditore che dal pro-governatore, ma poi permessa dal generale Olivier. Di fronte alle lamentele del Lavillette, impotente a farsi obbedire dalla guardia presente in Teatro che rispondeva direttamente al comando francese, era intervenuta allora la stessa regina che espresse all'Olivier tutta la sovrana disapprovazione per quell'abuso e, per il momento, il gioco non fu introdotto<sup>54</sup>. I giochi d'azzardo continuavano però ad essere impunemente praticati in città contro gli ordini veglianti, e a dicembre di quell'anno il governatore di Livorno provvide ad arresti e a severe ammonizioni contro i sudditi toscani che li praticavano. Questa iniziativa, presa a pochissimi giorni di distanza da un decreto

---

53 Tra le varie testimonianze relative a quest'episodio, si rimandi almeno a ASLi, *Governo, Copialettere*, 993, cc.34v.-35r., al segretario di Stato in data 8 febbraio 1804, e *ibid.*, c.220r., in data 11 novembre 1804; e ancora in ASLi, *Governo, Lettere civili*, 86, cc.15v.-r e c.22r., Nota scritta al generale Verdier da parte della regina Maria Luisa datata 7 giugno 1804: "Lascio giudicare alla di lei saviezza – vi si scriveva – quanto più sensibile esser dovrebbe a Sua Maestà, quanto più desolante ai suoi sudditi, vedere nel proprio territorio e sotto gli stessi occhi suoi erigersi una commissione straniera e questa giudicare de' propri sudditi".

54 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 992, cc.180v.-181r., lettera del de Lavillette alla segreteria di Stato, 16 settembre 1803; altra dello stesso alla regina reggente in data 21 dicembre 1803, *ibid.*, cc.254 r.v.

di Murat che limitava l'autorità dell'Olivier al solo settore militare, fermo il vigore dello stato d'assedio, non mancò di suscitare l'aperta disapprovazione del generale francese che accusò de Lavillette di aver voluto con quei provvedimenti punitivi sfidarlo e riaccendere lo scontro.

Il ministro toscano non esitò a rispondere per le rime, sentendosi appoggiato dal diritto e dalla sovrana volontà, il proprio dovere era quello di eseguire gli ordini ricevuti da Firenze, aggiungendo che non si riconosceva “punto obbligato di renderli conto delle misure che prendevo contro dei sudditi di Sua Maestà, e dietro gli ordini e le leggi dalla medesima emanate. E che nella maniera che ad esso [l'Olivier] era piaciuto di pubblicare senza neppure la mia prevenzione un regolamento del porto così lesivo la sovrana e la mia giurisdizione, così credevo io di doverci riparare”<sup>55</sup>.

L'urto divenne ancora più infuocato nel febbraio del 1804. In quei giorni infatti la segreteria di Stato ordinò al de Lavillette di rinviare la pubblicazione di una notificazione che proibiva i giuochi d'azzardo. Verdier, invece, sposata l'iniziativa, volle imprimere comunque un proprio avviso in tal senso. Alla domanda di autorizzazione avanzata dalla tipografia, il de Lavillette aveva vietato per ben due volte di stampare l'avviso, spettando “unicamente a SM l'emanare e il far pubblicare degli ordini che riguardino i suoi sudditi dentro la sua sovrana giurisdizione”. Verdier aveva allora per tutta risposta obbligato lo stampatore a riprodurre l'avviso sotto minaccia armata, e aveva poi provveduto a farlo affiggere sui muri della città, ridicolizzando sia gli ordini dell'anziano funzionario che l'autorità della regina. Al danno si era aggiunta la beffa, perchè il generale Henri Charpentier, di passaggio a Livorno, inviò una provocatoria lettera al de Lavillette per notificargli l'accaduto e, in tal modo, affermare una volta di più la propria superiorità. Al de Lavillette parve inutile financo rispondere, giudicando superflua ogni replica, lamentando piuttosto colla segreteria di Stato la difficoltà di “andare contro le vie di fatto e di

---

55 *Ibid.*, cc.260v.-261r., il pro-governatore al segretario di Stato, il 28 dicembre 1803.

violenza che è piaciuto al generale di praticare, nel momento di farmi anche sentire col detto suo biglietto che egli è il solo a comandare in questa piazza al militare e alla polizia”<sup>56</sup>. La reazione di Maria Luisa non si fece attendere. Il giorno successivo arrivavano a Livorno una lettera ufficiale di rimostranze per il Verdier e nuove istruzioni al de Lavillette. Si doveva subito affiggere per tutta la città un altro avviso che proibiva i giuochi, stavolta però a nome della regina e, contemporaneamente, ci si affidava alla mediazione del governatore per blandire il Verdier. Così scriveva in proposito il Mozzi:

forse ottenere con questa via di conciliazioni di rimuoverlo dalle prime sue straordinarie focose idee. Conosce il real governo quanto dispiacevole e scabroso sia la di lei situazione – si aggiungeva – ma nelle attuali circostanze rendesi assolutamente necessario che ogniqualvolta il generale Verdier promuova domande dall’eccellenza vostra conosciute lesive ed offensive dei sovrani diritti e della sovrana giurisdizione, ella si compiaccia d’incontrarsi col medesimo ed esporgli con la sua franca buona maniera le ragioni che esservi potessero, il dispiacere che recherebbe a Sua Maestà il prestarsi alle domande medesime ed i modi conciliatori che, senza offesa da un canto della sovranità, e senza irritare dall’altro canto il generale francese, potrebbero adottarsi e che venissero suggeriti dalla di lei saviezza. In caso poi che non valesse a rimuoverlo, dovrà l’eccellenza vostra limitarsi a renderne conto a questo real governo<sup>57</sup>.

A mio avviso in questa istruzione si può notare un interessante cambiamento responsabilità che Firenze riconosceva all’attività governatoriale. Se infatti fino a pochi lustri prima il sovrano si era prevalentemente servito, concedendo margini più o meno ampi di autonomia, di questo funzionario come di una propaggine della propria autorità votata alla mediazione e al controllo delle diverse istanze

56 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 993, cc.53r.-v., de Lavillette al segretario di Stato, in data 27 febbraio 1804.

57 ASLi, *Governo, Lettere civili*, 85, cc.277r.-v., 279r., il segretario di Stato V.G. Mozzi al governatore de Lavillette, 28 febbraio 1804.

espresse dagli abitanti della città, connotati da diversità religiose e civili, in questi anni il compito primo del governatore è quello di gestire i rapporti con le autorità di occupazione francese.

Tornando alla questione dei giuochi d'azzardo, questa si trascinò sostanzialmente irrisolta per tutta la durata del Regno d'Etruria, se ancora nel settembre 1807 il governatore implorò l'autorizzazione ad intervenire immediatamente per evitare ulteriori abusi, informato di come gli ufficiali francesi avessero richiesto alla polizia cittadina la lista dei luoghi ove si giocava, proibiti a norma di legge ma evidentemente esistenti in barba agli ordini sovrani, e il numero delle prostitute presenti in città, mirando cioè a "ritirare e da queste e dagli enunciati luoghi di dissipazione qualche profitto a vantaggio delle pattuglie"<sup>58</sup>.

Nonostante le resistenze di Maria Luisa, la sua posizione e quella del suo governo restarono in linea generale di estrema debolezza. Lo si verificò anche in occasione di una grave epidemia di febbre gialla che imperversò a Livorno dall'agosto fino a dicembre del 1804, e per la quale la *vox populi* accusò gli ordini regi che avevano dispensato dalla contumacia una nave spagnola proveniente da Santa Cruz, ritenuta all'origine del contagio<sup>59</sup>. Gli Stati limitrofi isolarono la Toscana, con gravissimi danni per l'economia del regno, mentre un impenetrabile cordone sanitario metteva Livorno in isolamento. Il comando militare francese stanziato in città, da parte sua, non esitò a spostare le milizie in aperta campagna nonostante l'ordine del governatore di non lasciare la città, non solo delegittimando nuovamente il de Lavillette, ma gettando nel panico tutta la regione che temette la propagazione del morbo al resto del territorio<sup>60</sup>. Se le calamità sono solitamente attribuite dalle popolazioni alle colpe dei propri governi, nemmeno la fine del contagio e dello stato d'isolamento di Livorno poté esser utile alla causa di Maria Luisa. Anzi, solo gli sforzi dei

---

58 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 996, cc.141v., il governatore Mattei in data 4 settembre 1807 al generale Miollis e, nella stessa data, alla segreteria di Stato, *ibid.*, c.142 r.

59 COVONI, *Il Regno D'Etruria*, cit., p.165.

60 *Ibid.*, p.166,

ministri toscani impedirono una ulteriore beffa alla sovranità della regina. Ai primi di gennaio del 1805, Mozzi partecipò confidenzialmente al de Lavillette la preoccupazione che il generale Verdier anticipasse Firenze e facesse togliere il cordone sanitario da Livorno di propria iniziativa. Una tale disposizione avrebbero offeso

la sovrana dignità qualora non siano previamente concertati col Governo e non vi si appalesi la Reale annuenza e possono far nascere in codesto buon popolo l'idea che il rallentamento e la cessazione delle misure adottate dai nostri vicini derivi dallo stesso generale Verdier e non dalle zelanti cure di Sua Maestà e da quelli incessanti reclami che questo regio Governo ha diretti e dirige alle potenze limitrofe [...]. Sa l'Eccellenza Vostra – si scriveva ancora – che un popolo accostumandosi a confidare o a riconoscere un qualche suo miglior bene da un estero, perde insensibilmente quella rispettosa attenzione che deve al proprio naturale suo governo, e questa inclinazione, già cominciata a manifestare dai Livornesi sul fatto supposto che il generale Verdier avesse contraddetta la formazione di un cordone sopra Livorno è necessario assolutamente al buon ordine di allontanarla e distruggerla nel caso che avesse preso piede nell'animo di qualche individuo<sup>61</sup>.

Ordinava quindi di non permettere la stampa di alcun editto o disposizione, finché non vi fosse stata “un'adesione ed un concerto di questo Regio Governo per il sostegno della sua dignità, ed in faccia ai propri sudditi e in faccia all'estero”<sup>62</sup>. Infine, in tutta fretta, si inviò a Livorno una commissione governativa straordinaria con il compito di riferire sull'evoluzione della malattia e di valutare l'opportunità di rimuovere il cordone sanitario sotto la supervisione del governatore<sup>63</sup>.

61 ASLi, *Governo, Lettere civili*, 87, cc.16r.-v., 22r., Lettera confidenziale di V.G.Mozzi dalla segreteria di Stato al pro-governatore de Lavillette, da Firenze, in data 8 gennaio 1805.

62 *Ibid.*

63 *Ibid.*, cc.27r., Lettera confidenziale dalla segreteria di Stato al de Lavillette,

La sostanziale superiorità delle autorità francesi ebbero modo di palesarsi anche in altre occasioni. Non si poté ad esempio ottenere alcun tipo di soddisfazione alla “irregolare ed arbitraria condotta” praticata tra la fine del 1806 e i primi mesi del 1807 da alcuni corsari francesi che, in violazione delle leggi del porto labronico, attaccavano e depredavano i bastimenti ancorati nella rada antistante, entro il perimetro definito dalla Meloria, e in alcuni casi addirittura ai danni di imbarcazioni lì trattenute in stato d’arresto su ordine del console francese Ferdinand de Lesseps. La situazione era ancor più grave vista l’assoluta impotenza del governatore, il quale né puniva simili violazioni, né poteva avocare a sé il diritto di giudicarle. Il Lesseps rimetteva infatti dette cause al Tribunale delle prese di Parigi sopraffacendo la giurisdizione toscana, né il Mattei poté ricevere alcuna risoluzione decisiva da parte della più volte invocata segreteria di Stato fiorentina<sup>64</sup>.

### Qualche considerazione conclusiva

Con la fine del Regno d’Etruria e l’annessione della Toscana all’Impero Francese la situazione venne definitivamente risolta spostando ogni antica competenza giurisdizionale dal governatore ai rappresentanti dell’Impero francese. Tra la metà di dicembre 1807 e di gennaio 1808, il Consiglio di Toscana, coerentemente ai sistemi vigenti nell’Impero, inviò al governatore di Livorno, come a quelli di Pisa e di Siena, l’ordine di “cessare dall’ingerire negli affari militari, assumendo il solo titolo di commissario civile”. Tutti gli affari relativi alla Marina ed alla Sanità di Livorno passarono sotto il controllo diretto di Edouard Dauchy, consigliere di Stato e amministratore generale della Toscana<sup>65</sup>. Il governatore, divenuto commissario civile,

---

in data 9 gennaio 1805 e *ibid.*, cc.50r.-55r., motuproprio dell’11 gennaio 1805 e istruzioni per la commissione.

64 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 996, cc.24r.-v lettera del Mattei al segretario di Stato in data 11 febbraio 1807 e c.37r in data 27 febbraio successivo.

65 ASFi, *Segreteria di Stato*, 810 (1808), protocollo degli affari di dipartimento

perso anche il grado di tenente generale e privato dell'autorità sugli ufficiali del litorale, del porto e dei lazzeretti, e della Marina (che rispondevano solo al generale Sextius-Alexandre-François de Miollis), avrebbe conservato esclusivamente le funzioni civili, intese però in senso restrittivo giacché ogni competenza in merito al mantenimento dell'ordine pubblico spettava ai comandanti della forza armata<sup>66</sup>. Ben poco restava ormai del potere di età leopoldina, quando al governatore spettava “tutta la soprintendenza [...] del paese con piena autorità di dare tutti quelli ordini che crede a proposito per conservare la quiete pubblica nella città, porto e capitanato”<sup>67</sup>.

Il passaggio al nuovo regime politico fu brusco e tutt'altro che indolore.

Il signor Lesseps, console dell'Impero francese del Regno italico e principato di Lucca, incaricato di questi affari di Sanità e di Marina, – scriveva il Mattei nei primissimi mesi del 1808 all'amministratore francese il consigliere Dauchy – mi ha verbalmente rilevato [...] che in virtù delle proprie istruzioni appartiene ad esso, esclusivamente da qualunque altra autorità, il diritto di conoscere le mancanze o qualunque altra contravvenzione alle leggi nella quale fossero incorsi i suoi nazionali. Conviene egli che possa liberamente la polizia arrestarli, [...], convinto egualmente che dipenda dalla sua decisione tanto il rilasciarli ai tribunali locali, quanto inviarli a qualunque altro ch'egli creda loro più competente. Mi ha fatto parimente comprendere – concludeva allibito il Mattei - che Vostra Eccellenza non è lontana dal credere giuste queste sue rimostranze<sup>68</sup>.

---

di Stato risolti dal consigliere di Stato e amministratore generale in Toscana n°11, ins.32, in data 30 gennaio 1808, alla deputazione di Sanità.

- 66 Restavano invece al Mattei specifici compiti quanto ad assicurare gli alloggi, i trasporti e gli ospedali militari, ASFi, *segreteria di Stato*, 810 (1808), protocollo n°8, ins.10 e ins.13.
- 67 ASLi, *Governo*, 958, c.91r., annotazione risalente al 1781 circa.
- 68 ASLi, *Governo, Copialettere civili*, 996, cc.18v.-19v. staccate e allegate a fondo filza.

L'undici marzo 1808 fu intimato infine a Mattei di lasciare libero il palazzo del governo in vista dell'arrivo previsto per il 15 successivo del neominato prefetto del Dipartimento del Mediterraneo, il barone Guillaume Capelle, che lo avrebbe sostituito in tutto e per tutto. A lui furono lasciati giusto quattro giorni per impacchettare mobili ed effetti personali e andarsene dalla città, senza che nemmeno gli venisse assicurato un altro alloggio ove trasferirsi con la famiglia. Il 20 marzo fu comunicato al gonfaloniere di Livorno la prossima entrata in vigore del codice napoleonico e il 23 marzo il Capelle dette pomposamente inizio alla propria attività nella nuova prefettura<sup>69</sup>.

L'epoca degli onnipotenti governatori di Livorno si chiudeva così, in buona misura, per sempre, portando via con sé anche molte delle condizioni privilegiate di cui la stessa Livorno aveva goduto fino ad allora.

---

69 *Ibid.*, cc.27v., Mattei a Dauchy in data 11 marzo 1808; altra del Mattei al gonfaloniere della Comunità, in data 20 marzo, *ibid.*, c.28v. e al Magistrato comunitativo in data 23 marzo, *ibid.*, c.29v. Tutte queste carte si trovano staccate e allegate a fondo filza.